



JEAN-MARIE
MARTIN

GLI INVASORI
CONQUISTATI DALL'ITALIA

LA VITA QUOTIDIANA
NELL'ITALIA
MERIDIONALE
AI TEMPI DEI
NORMANNI

BUR
Rizzoli

JEAN-MARIE MARTIN

LA VITA QUOTIDIANA
NELL'ITALIA MERIDIONALE
AL TEMPO DEI NORMANNI

BUR
Rizzoli

VITE QUOTIDIANE

Pubblicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 1994 Hachette Littératures
© 1997 RCS Libri S.p.A., Milano
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10842-3

Titolo originale dell'opera:
Italiens normandes, XIe-XIIIe siècles
Jean-Marie Martin

Traduzione di Maria Grazia Meriggi


Prima edizione BUR: 1997
Prima edizione BUR Vite quotidiane: novembre 2018

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

La vita quotidiana nell'Italia meridionale
al tempo dei Normanni

Presentazione

In memoria di Léon-Robert Ménager

Oggi è possibile presentare un'immagine sintetica dell'Italia e della Sicilia normanne fra l'XI e il XII secolo, ma solo entro certi limiti che esporremo rapidamente.

In primo luogo, parlare della vita quotidiana di un periodo remotissimo, dalla storia assai complessa, da una parte presuppone l'elaborazione di un quadro generale che esula dalla vita quotidiana vera e propria, dall'altra impone di non nascondere le lacune della documentazione e della ricerca storica.

Le fonti sono di tre ordini. Comprendono innanzitutto testi storici già pubblicati ma poco usati. Poi ci sono i documenti d'archivio in quantità assai diversa da una regione all'altra: Abruzzi, Calabria e anche Sicilia ne sono abbastanza povere mentre la Campania dispone di una documentazione assai ricca, anche se inedita, come la maggior parte degli archivi del XII secolo. La Puglia presenta una situazione intermedia, e ciò ci ha permesso di presentare recentemente uno studio sintetico su questa regione, nella forma di una tesi di dottorato di Stato. Ma poiché tali

sintesi mancano invece per il resto del territorio preso in esame, il lettore ci scuserà per lo spazio apparentemente eccessivo che dedico a questa regione, che considero semplicemente l'esempio più noto. Le ricerche archeologiche hanno invece avuto inizio non più di un quarto di secolo fa. Disponiamo di risultati coerenti che devono però arricchirsi considerevolmente.

Per questo libro dobbiamo ringraziare Ghislaine Noyé del CNRS che ce ne ha suggerito l'impostazione, Bernadette Martin-Hisard dell'università di Parigi I che ha avuto la cortesia di rileggerlo e di fornirci vari suggerimenti su più di un argomento, Errico Cuozzo dell'Università «Federico II» di Napoli, Françoise Micheau, anche lei di Parigi I e Pierre Guichard dell'università di Lione II che, ognuno nel suo campo, mi hanno rivolto i consigli e le critiche necessarie; per non parlare di tutti coloro di cui ho utilizzato le precedenti ricerche.

Parigi, dicembre 1993

Introduzione

I Normanni d'Italia e la Storia

I problemi

Chi erano i Normanni che nell'XI secolo hanno conquistato l'Italia meridionale dagli Abruzzi alla Calabria e alla Sicilia? A che cosa si dovette tale conquista? Il termine stesso di «conquista» è quello adatto? E che cosa significa sostanzialmente? In che senso l'Italia meridionale e la Sicilia dei secoli XI e XII sono «normanne», secondo un'espressione spesso molto usata dagli storici? Queste terre sono state trasformate profondamente dalla conquista? Ecco alcune domande che deve necessariamente porsi lo storico dell'Italia meridionale (non meno di quello della Normandia) nei secoli centrali del Medioevo. Le risposte non possono essere che sfumate e complesse, per almeno due ragioni.

Innanzitutto, ogni contatto fra uomini di origine diversa produce risultati che non possono certo essere semplici; ogni acculturazione forma un nuovo universo coerente a partire da elementi diversi che si adattano gli uni agli altri più o meno facilmente. Inoltre il fenomeno è reso parti-

colarmente complesso dal fatto che, prima dell'arrivo dei Normanni, le regioni considerate, ben lungi dall'essere omogenee o almeno simili, diversissime facevano riferimento alle tre grandi aree culturali e politiche in cui era allora diviso il Mediterraneo: gli Abruzzi, che facevano parte del regno carolingio d'Italia, e i principati longobardi di Benevento, Capua e Salerno, sorti dal ducato di Benevento che avevano rifiutato l'integrazione nel mondo dominato dai Franchi, appartenevano all'Occidente. L'Impero bizantino controllava i due temi (un tema era la provincia dell'impero governata da un capo militare, lo stratega) della Calabria – la maggior parte del cui territorio era occupato da popolazioni di lingua greca – e della Puglia, in gran parte popolata da Latini sottoposti al diritto longobardo. Teoricamente ne dipendevano i piccoli ducati tirrenici (Napoli, Amalfi, Gaeta e Sorrento), di fatto indipendenti. La Sicilia, invece, era musulmana fin dal IX secolo. Siamo dunque di fronte a forme di acculturazione numerosissime e diverse. Il risultato politico fu una costruzione la cui originalità – e anche la cui singolarità – non sfuggirono neanche ai contemporanei, nel cuore dell'Occidente verso il quale i Normanni ricondussero l'insieme dei paesi conquistati.

Innanzitutto ricordiamo qui brevemente l'ambito cronologico in cui si svolsero le vicende dell'Italia «normanna». Secondo uno dei cronisti della conquista, Amato di Montecassino, nel 999 quaranta normanni, che tornavano da un pellegrinaggio al Santo Sepolcro, avrebbero fatto scalo a Salerno e aiutato il principe Guaimar a respingere un attacco musulmano. Secondo Guglielmo di Puglia il primo incontro fra Normanni e indigeni si sarebbe svolto

sul Gargano nel 1016, fra un gruppo di pellegrini normanni e Mele di Bari, che capeggiava una rivolta dei Longobardi di Puglia contro le autorità bizantine.¹ Negli anni successivi, d'altra parte, l'esercito bizantino si batté in Puglia contro i Normanni, e molti principi e abati dell'Italia meridionale fecero appello a mercenari normanni. Nel 1030, il duca di Napoli affidò a un capobanda normanno, Rainulfo Drengot, la nuova roccaforte di Aversa, a nord di Napoli, che avrebbe dovuto difendere il paese contro i Longobardi di Capua; nel 1058 e poi nel 1062 il gruppo di Aversa si impadronì di Capua il cui capo, Riccardo, divenne principe.

Altri Normanni reclutati come mercenari dalle autorità bizantine per una spedizione contro la Sicilia musulmana vennero acuartierati a Melfi, in Basilicata, nel 1041. Essi fecero della città un secondo nucleo della conquista che estese progressivamente la sua autorità alla Puglia bizantina e a buona parte dei territori longobardi. Il gruppo di Melfi, guidato, secondo gli storici della conquista, da dodici conti di pari grado, innanzitutto si diede un capo supremo, Guglielmo Braccio di Ferro, figlio di Tancredi, signore di Hauteville-la-Guichard, nell'attuale dipartimento della Manica, la cui famiglia governerà la maggior parte, poi l'intera Italia meridionale e la Sicilia fino alla fine del XII secolo. Gli succedettero i suoi fratelli Drogone, Onfroi e Robert Guiscard (noto

¹ Aimé (Amato), *Storia de' Normanni di Amato di Montecassino*, a cura di Vincenzo de Bartholomaeis, *Fonti per la Storia d'Italia*, 76, Roma 1935. La versione di Amato è ritenuta esatta da Hartmut Hoffmann, *Die Anfänge der Normannen in Süditalien*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 49, 1969, pp. 95-144.